

xxiii

ASSOCIAZIONE COMUNITA
PAPA GIOVANNI XXIII
FONDATA DA DON ORESTE SENZI



Bambini NON nati

Il rispetto delle spoglie mortali e l'elaborazione del lutto
TESTIMONIANZE

L'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII è un Ente ecclesiastico con personalità giuridica, riconosciuto dallo Stato Italiano e dal Pontificio Consiglio per i Laici. Da oltre trent'anni opera nel vasto mondo dell'emarginazione in Italia e in quasi 30 paesi del mondo nei 5 continenti. Dal 1997 è nato, su intuizione di don Oreste Benzi, il Servizio Maternità Difficile che si occupa di tutelare la vita umana dal concepimento anche accompagnando e sostenendo le mamme e le coppie che vivono una maternità difficile fino ad accoglierle nelle proprie Case Famiglia, vere famiglie con figure di riferimento che vi dedicano la vita con la loro famiglia naturale. Spesso ci contattano donne che hanno perso spontaneamente il loro bambino durante la gravidanza. A qualsiasi epoca gestazionale sia avvenuto, tutte riportano il profondo senso di vuoto e di dolore che questo lutto ha lasciato. Le coppie che hanno avuto la possibilità di poter seppellire il corpicino del loro bambino, testimoniano di aver rielaborato e superato insieme e meglio questo lutto, potendo piangere quel loro figlio, sapendolo sepolto in un cimitero, in attesa di rivederlo nella resurrezione dai morti, per chi ha una fede cristiana. Le donne e le coppie che non sono venute a conoscenza di poter fare questo atto di pietà, provano un dolore profondo che si protrae a lungo e più difficilmente viene rielaborato. Sono profondamente rattristate quando vengono a sapere che il loro figlioletto è stato smaltito tra i rifiuti speciali dell'ospedale. Seppellire i morti è anche un dovere ed è la settima opera di misericordia corporale. Il nostro impegno è nel far conoscere e comprendere questo gesto rendendoci disponibili a seguire e sostenere i genitori nell'ademperlo. Così ci adoperiamo affinché gli operatori sanitari siano a conoscenza di questo diritto/dovere e informino i genitori della possibilità di seppellire il proprio bambino/a morto prima della nascita sia per cause naturali che per aborto volontario.

Un nostro pieghevole annuncia la possibilità di seppellire il bimbo/a morto durante la gravidanza sancito dal Magistero della Chiesa affermando che "i cadaveri di embrioni e feti umani volontariamente abortiti o non, devono essere rispettati come le spoglie degli altri esseri umani" (documento della Congregazione per la Dottrina della Fede, "Il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione, parte I n 4) e dalla legge italiana col regolamento nazionale di polizia mortuaria. (dpr 285/90).

Quasi sempre le coppie che ci contattano sono motivate da una grande fede e desiderano celebrare il funerale al loro bambino, coinvolgendo famigliari e amici. Così siamo alla ricerca di un rito appropriato. Don Oreste era solito celebrare una messa funebre, sottolineando che non c'era differenza fra prima e dopo la nascita: "Dal concepimento la creatura è persona, con un'anima immortale, è una parola irripetibile di Dio, ha una missione da compiere anche quando la sua esistenza terrena è breve e non è ancora venuta alla luce". Don Oreste e la sua Comunità dal 1998 dedicano un momento di preghiera nei cimiteri in memoria di tutti i bambini morti prima di nascere: da aborto volontario, spontaneo e fecondazione artificiale, coinvolgendo in particolare i loro genitori. Nei cimiteri di Rimini, Forlì, Bologna, Modena, Cuneo e di altre città in cui siamo presenti, in occasione della festa di Tutti i Santi non è mai mancato a questo appuntamento, pellegrinando da una città all'altra. Così aveva in programma l'ultima giornata della sua vita terrena ed è stato difficile convincerlo a desistere dal parteciparvi.

Negli ultimi mesi don Oreste ripeteva spesso che "Ai santi non basta la nostra devozione, con la quale ne affumichiamo il volto con le nostre candele, ma ci chiedono la rivoluzione". Per questo non possiamo mancare di ricordarlo con un atto che definiva "rivoluzionario", quello della preghiera, con e per i più poveri fra i poveri, i suoi prediletti poiché in essi vedeva Cristo. Vi offriamo alcune testimonianze di coppie che abbiamo incontrato in occasione del lutto per la perdita del loro figlio/a nei primi stadi della vita e che hanno potuto donare loro una degna sepoltura.

Enrico Masini
Animatore generale Servizio Maternità Difficile
Comunità Papa Giovanni XXIII e-mail: maternita.difficile@appg23.org

Testimonianze

Cristina

Poco prima del Natale 2010 il Signore ha richiamato a sé Cristina (così chiamata per desiderio della mamma), la 7° figlia di una coppia Rom. La loro è una storia già tanto provata. Basterebbe il solo fatto di appartenere al popolo Rom e vivere nel nostro contesto sociale che storicamente li rifiuta, a mettere in luce una quotidianità che non suscita alcuna invidia! Ma questa famiglia, nonostante il loro impegno nel cercare di inserirsi in una cultura così diversa da quella di appartenenza, si è trovata a dover portare ben altri fardelli. In questi ultimi anni sono stati loro tolti 5 figli che con molta probabilità non rientreranno mai più a casa. La nostra vicinanza, come Comunità Papa Giovanni XXIII, è iniziata in quell'occasione e continua ancora oggi. In questa condivisione di vita ci siamo ritrovati fianco a fianco anche nel momento in cui hanno perso la loro 7° figlia, di 11 settimane di vita intrauterina.

Tra le sette opere di misericordia corporale che la Chiesa c'invita a compiere troviamo: "seppellire i morti". Questo è stato il desiderio dei genitori di Cristina che pure non sono cristiani e noi con loro abbiamo voluto onorare questa persona che seppure per pochi giorni, ha fatto parte della nostra grande famiglia.

Siamo certi che il valore e la dignità di una vita umana non si possono misurare dalla durata del suo passaggio su questa terra, ma che fin dal primo istante del concepimento essa debba godere degli stessi diritti attribuiti ad ogni appartenente alla specie umana. Per questo riconosciamo ad ogni piccolo nel grembo, di essere pienamente riflesso e sostanza di un Dio che è anche Padre e che lo ha già creato corpo abitato da un'anima immortale.

Per la legge italiana le spoglie di questa bambina non valgono più di un qualunque pezzo anatomico. Secondo il regolamento di polizia mortuaria è possibile dare sepoltura ad un bam-

"Davo il pane agli affamati, gli abiti agli ignudi e, se vedevo qualcuno dei miei connazionali morto e gettato dietro le mura di Ninive, io lo seppellivo."

(Tobia 1,17)

Tobia rischiava la vita seppellendo i morti.

I cristiani durante le persecuzioni rischiavano la vita per raccogliere i resti dei martiri straziati dalle fiere nel Colosseo, mentre gli spettatori si divertivano incitando i leoni e le tigri a sbranare i loro corpi. La Chiesa onora come martiri i piccoli innocenti che Erode ha ucciso. Noi della Comunità Papa Giovanni XXIII chiediamo di poter seppellire i piccoli corpi straziati nel seno delle loro madri fatte abortire con la complicità della legge 194. Legge ingiusta e disumana in questi articoli in cui permette l'aborto. Noi chiediamo ai responsabili delle Asl di non buttare via nella spazzatura, come si è fatto fino ad oggi, i resti dei corpi di questi bambini. Sono veri martiri.

Sono persone: la Chiesa lo afferma da sempre.

Questi bambini sono creature fatte ad immagine e somiglianza di Dio. Sono Battezzati nel battesimo di desiderio della santa Chiesa cattolica, madre universale.

(Stralcio di un articolo scritto da don Oreste Benzi e pubblicato sul Corriere Romagna il 7 febbraio 1999).

bino morto prima della ventesima settimana solo se ne viene fatta richiesta. Ma di ciò non viene data adeguata informazione; gli ostacoli che l'ospedale pone a fronte di questa richiesta sono sempre tali da scoraggiare anche il più convinto assertore della dignità di persona che ogni essere umano ha fin dal concepimento, impedendo così ai suoi genitori la libertà di avere un luogo in cui piangerne la perdita ed essere aiutati ad elaborare un lutto spesso soffocato, specie per la madre che l'ha portata in grembo, giorno dopo giorno per quasi tre mesi.

Così, il corpicino di Cristina, era destinato ad essere smaltito con i rifiuti speciali, non seppellita, ma incenerita. Noi che abbiamo avuto la Grazia di conoscere la Verità, sentiamo il bisogno di testimoniarla con le opere che Dio ci dà di compiere; prima di tutto confermando la no-

Testimonianze

› stra fiducia nella creatura umana riconoscendo a tutti uguale dignità di persona, dal momento del concepimento alla morte naturale. Nel cuore di tutti noi è presente il desiderio di accoglimento, di tenerezza, di evidente bene verso la vita umana e in Chi ne è la fonte e la destinazione, l'inizio e la fine, il Creatore da amare e da cui essere amati. "A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere?... " (Giacomo 2,14): saremmo meno credibili perché mancherebbe ancora un pezzo importante del puzzle, la nostra testimonianza di fronte al mondo. Così si comprende che non è fuori luogo la nostra scelta di accostare sepoltura e giornata per la vita, in quanto è proprio perché in quel corpicino ha dimorato lo Spirito Santo e da lì è transitata la vita, che le stesse spoglie hanno diritto all'onore e all'amorevolezza di una degna reposizione. Il rito funebre è stato celebrato lo scorso 5 febbraio presso la Chiesa di S. Giacomo alla Certosa di Bologna.

Paola Dalmonte
Animatrice Servizio Maternità Difficile
Zona Bologna
Ass Comunità Papa Giovanni XXIII

Donato

Donato è il nome del nostro quinto figlio che il Signore ha chiamato a sé a soli quattro mesi dal concepimento; per essere precisi, non il quinto, ma il nono, perché altri quattro figli prima di lui sono andati al cielo dal Padre e quattro sono invece con noi. Tutte le volte sono ferite profonde e senza la fede non sappiamo proprio come avrebbero potuto rimarginarsi. Che sarebbe nato un altro fratellino, l'abbiamo detto quando ormai erano passati i tre mesi ed è stato una bellezza vedere come tutti in Casa Famiglia hanno accolto la notizia. Non sappiamo spiegarlo, ma eravamo proprio convinti (o forse ci siamo lasciati andare un po' di più con l'entusiasmo e la speranza) che questo piccolino ce l'avrebbe fatta a nascere.

Abbiamo ben stampate, impresse nella memoria, tutte e cinque le immagini ecografiche di quei

piccoli corpicini senza più il battito cardiaco e quel brutto, pesante stato d'animo che ci prende quando sentiamo: "...mi dispiace, ma ...". Raffaella non ha mai dei sintomi che facciano presagire il peggio e così, ogni volta, è come un fulmine a ciel sereno. Anche stavolta è andata così: Fabrizio era andato via una settimana con i bambini dai nonni e Raffaella è rimasta a casa col resto della famiglia, ma alla visita di controllo, durante l'ecografia il ginecologo le comunica che quel piccolino di 17 settimane è morto. A differenza delle altre volte, non dice di entrare la sera stessa per eseguire l'indomani il raschiamento (che terminologia!), ma deve tornare dopo due giorni per gli esami e dopo altri tre giorni per il ricovero. La volta precedente eravamo già a conoscenza (ma vaga circa le modalità) della possibilità di seppellire il piccolo, ma quando abbiamo pensato di farlo, Raffaella era ormai in sala parto e aveva già espulso il corpicino del bambino (anche allora era di quasi 17 settimane), era in un lago di sangue, piangeva e non sarebbe stata capace di spiegare cosa voleva e perché. Tutto questo ci ha lasciato una ferita nella ferita e la consapevolezza di non aver fatto tutto ciò che potevamo fare. Non parliamo di senso di colpa, ma di amarezza semmai. All'inizio di quest'ultima gravidanza Raffaella l'ha persino sognato e ha chiesto al Signore che ci aiutasse a non ripetere quest'errore caso mai avesse deciso di riprendersi il piccolo.

Il Signore è grande! Non delude mai, anche nella sofferenza. Questa volta prima del ricovero sono passati 5 giorni: tempo che si è rivelato prezioso per assimilare, pregare e organizzare il seppellimento di Donato.

Siamo andati in ospedale con i nostri figli per la richiesta del feto, ne abbiamo parlato con il ginecologo, con la caposala, con l'ostetrica, le infermiere e, l'occuparci delle modalità, spiegare il perché a persone a cui non era mai capitata una richiesta di questo tipo, ci ha fatto molto bene, abbiamo avuto la sensazione d'aver fatto qualcosa di importante per nostro figlio.

Sentiamo di aver permesso che non venisse tolta a Donato la sua dignità di essere umano e figlio di Dio destinato all'immortalità.

Se questa piccola "goccia di sensibilità" non è caduta invano nel grande mare dell'umanità, siamo felici che

Donato sia tornato al Padre.

Dopo la dimissione dall'ospedale, è seguita tutta la trafila burocratica con le Onoranze Funebri, tra cui l'obbligo di prendere una bara su cui sopra è stata attaccata una scritta: "prodotto abortivo di Lazzari Raffaella 11/08/2003", ma per fortuna, abbiamo avuto l'opportunità (grazie anche alla disponibilità del titolare dell'agenzia di Onoranze funebri) di poter utilizzare una piccola bara di legno fatta da un nostro amico e sulla quale è scritto il nome del bambino e la data di nascita/morte. Il 14 agosto, la vigilia di Maria Assunta in cielo, alle ore 18,30, dopo essere stato qualche ora nella Cappellina della nostra casa, i nostri bambini hanno portato Donato nella chiesetta parrocchiale ed insieme ai fratelli della Comunità Papa Giovanni XXIII di cui siamo parte, amici e parenti, abbiamo vissuto la S. Messa e la sepoltura nell'attiguo cimitero dove ora riposa. Siamo contenti di essere stati, anche se per poco tempo, i genitori di Donato, così come per gli altri che sono volati in cielo prima di lui, speriamo che il Signore non ci chieda più prove di questo genere ma, sia fatta la Sua volontà e se la nostra può essere stata una significativa testimonianza cristiana... grazie piccolo Donato!

Fabrizio e Raffaella Trovato

La vita è un dono meraviglioso e stupendo fin dal concepimento, basta vivere un po' con i bambini, prima lattanti e poi nella incredibile crescita psicofisica per vedere il miracolo dell'esistenza che si sviluppa. Per chi è credente è una parola irripetibile di Dio che culmina nel per sempre, nel vedere il Padre faccia a faccia. Quindi anche chi non viene a questo mondo, è da considerarsi sacro, immagine della presenza di Dio.



I genitori che vogliono dare una sepoltura cristiana a queste creature devono essere sostenuti e accompagnati, nella certezza che la vita non è tolta ma trasformata. Affidiamo tutti a Maria madre e fiducia nostra con tanta speranza nel cuore. Don Oreste Benzi ci incoraggiava e sosteneva a fare di tutto per accogliere il dono della vita nei bambini "perché di essi è il Regno dei cieli".

Giovanni Paolo Ramonda
Responsabile Generale

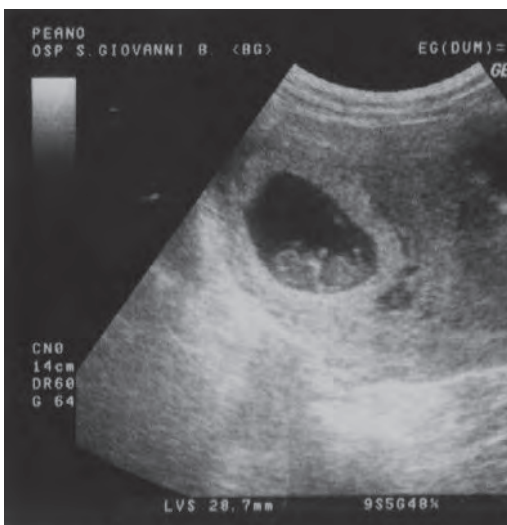
Ass Comunità Papa Giovanni XXIII

Francesco

Eravamo molto contenti di aspettare questo bambino, ci sembrava davvero bellissimo avere un quarto figlio e se non fosse arrivato lui, che noi non avevamo cercato, non avremmo mai capito come poteva essere bella e ricca di nuovi orizzonti la nostra vita! A dieci settimane di gravidanza, il primo giugno di quest'anno, ho fatto un'ecografia, era davvero un bel bambino, ma il suo piccolo cuore aveva già smesso di battere.

Io non potevo consolarmi quando mi dicevano che era meglio perderlo adesso, piuttosto che avere poi, forse, un figlio con qualche malformazione, io ero la sua mamma, e lui malato o sano, era il mio bambino! Neppure avrei potuto sostituirlo con un altro figlio, perché ogni bambino e ogni uomo è un dono unico e irripetibile del buon Dio!

Grazie alla Fede siamo consapevoli che non



Testimonianze

» “l’abbiamo perso”, non ci è stato tolto, né è lontano da noi, ma vive già nella gloria di Dio.

Proprio vedendo il suo corpicino così piccolo e così perfetto ci è sembrato giusto riconoscergli la dignità di un essere umano fin dall’inizio della sua esistenza e gli abbiamo dato un nome: Francesco.

Tramite Elena e Flavio, della Comunità Papa Giovanni XXIII, abbiamo saputo che esiste una legge che permette ai genitori che ne fanno richiesta di seppellire il proprio bambino. Abbiamo presentato la domanda, preparata secondo le indicazioni di Elena, in ospedale a Bergamo prima dell’intervento di isterosuzione. E lì è stato un po’ come chiedere la Luna. Tutti hanno detto che era una cosa veramente assurda e che non si poteva fare.

La caposala, alla quale era indirizzata una copia della domanda, ha preferito attendere il parere del medico, che ha rimandato la decisione al collega che doveva eseguire l’intervento. Visto però che si accennava ad una legge nessuno ci ha detto di no.

Sono andata, in pigiama, in Direzione Sanitaria, con la copia della richiesta e qui sono stati profondamente rispettosi nei confronti della nostra richiesta, ma non sapendone nulla hanno contattato la responsabile delle ostetriche che, per telefono, ha preso i miei dati e senza né incontrarmi, né chiedermi la domanda, o una firma ha avviato la domanda di seppellimento.

In sala operatoria non erano molto d’accordo, l’anestesista mi aveva quasi addormentata e la ginecologa sembrava un po’ distratta. Ho chiesto di non sciupare, se si poteva, il piccolo corpicino, ma mi hanno risposto che non era possibile. Ho richiesto di poter mettere sul contenitore il nome del bimbo, ma la risposta è stata che il “materiale” al limite si poteva identificare come materiale di Peano Sara.

Infine mi avrebbero concesso il “materiale” per il seppellimento solo se ce ne fosse stato a sufficienza, perché l’esame istologico, per legge, andava comunque fatto, senza libera scelta.

Con un sorriso ho chiesto un semplice “per favore è il mio bambino!”. E’ brutto svegliarsi e non avere più il tuo bimbo dentro di te: è un passaggio psicologico pesante e troppo veloce...

Quella sera Francesco è stato portato in Anatomia Patologica e messo da una parte, la mattina dopo è stato sistemato in un frigorifero nelle camere

mortuarie in attesa dei documenti e del nulla osta dell’ASL. Avevamo due possibilità: o lasciarlo seppellire, nel cimitero di Bergamo, in un’area destinata ai piccoli come lui, dove però non potevo accompagnarlo, ma solo venirme a conoscenza dopo dieci-quindici giorni; oppure potevamo incaricare le pompe funebri e trasportarlo, dopo i relativi tempi per i documenti, nel nostro cimitero dove ci sono i nonni e i bisnonni di Pier Antonio.

E così abbiamo fatto, l’incaricato dei servizi funebri è stato gentilissimo: era informato della legge e ha svolto lui tutte le pratiche, compresa la domanda in comune per l’inumazione che si poteva fare nell’area destinata ai bimbi non nati, gratuitamente. L’impiegata delle onoranze funebri, invece, era un po’ scettica! Così il 14 giugno abbiamo preso la piccola bara bianca dall’ospedale e sulla nostra macchina, tra le mie braccia, l’abbiamo portato al nostro cimitero di Villa d’Aluè, dove ci attendeva il nostro parroco per la benedizione. Egli ci è stato molto vicino, con semplicità e affetto, ha poi voluto pubblicare nel bollettino parrocchiale la storia di Francesco e la legge a cui riferirsi perché potesse essere utile a qualcun altro. Lui ha capito veramente che non l’avevamo fatto per metterci in risalto, ma per rispetto e amore nei confronti della vita del nostro bambino.

**Sara, Pier Antonio, Annalisa,
Miriam e Giacomo Ceruti**

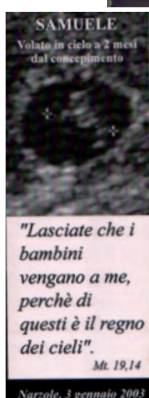
Samuele

E’ arrivato il giorno dell’ “Arrivederci in Paradiso”. Alle 14,30 di oggi venerdì 3 gennaio 2003 abbiamo celebrato la S.Messa nella nostra Parrocchia per Samuele, il nostro terzo figlio voluto dal Signore a sole 8 settimane dal concepimento. E’ stata un’esperienza di grande Grazia e di profonda commozione. Ieri sera abbiamo fatto un momento di preghiera davanti al Santissimo nella nostra cappellina con i nostri familiari stretti. Abbiamo preso Samuele che era in un contenitore dentro all’alcol che abbiamo conservato nel frigorifero e dopo aver recitato una decina di Ave Maria, io Dani l’ho riposto nella piccola bara. E’ stato un momento di grande commozione, come lo è stato il 23 dicembre, quando l’ho raccolto dall’orifizio della vagina nel momen-

to in cui si è staccato dal mio utero. In quell'istante mi è sembrato che Samuele mi volesse dire: "non posso restare qui con te, ma sii tu a prendermi in braccio... non abbandonarmi!" e così è stato, perchè l'ho tenuto per alcuni minuti sulla mia mano, dopo aver chiamato Roby, che per Grazia di Dio era presente in quel momento. Sono stati attimi di vera comunione fra noi due, come quella comunione vissuta quando sono nati Andrea e Giulia. In quel momento per noi è "nato" Samuele, anche se fino al momento della visita abbiamo sperato non fosse così. Dopo la visita il ginecologo ci ha chiesto se volevamo portare con noi il corpicino di Samuele e così è stato: l'abbiamo portato a casa, nella nostra casa.

Al nostro ritorno dalla visita, c'era mia sorella con i nostri bimbi (Andrea 4 anni e Giulia 2 anni e 1/2, Maria 70 anni, Simona 17 anni e Pavi 24 anni).

Siamo andati dalla cappellina e Roby ha detto che il bimbo che era dentro la pancia di mamma era diventato un Angioletto del Signore. Sapevamo che sarebbe stato un momento di lutto anche per i nostri figli, ma siamo certi che anche questo fa parte della vita e non possiamo e non dobbiamo nascondere niente. Infatti quando avevamo scoperto di essere in attesa di Samuele, avevamo detto loro che nella pancia di mamma stava crescendo un fratellino o una sorellina e avevamo anche portato Andrea e Giulia a vedere il bimbo quando avevo fatto la prima visita e hanno visto nel monitor dell'ecografo il cuoricino che batteva. Nella settimana che ho avuto le perdite di sangue hanno pregato insieme a noi perchè fosse fatta la volontà del Signore e quando abbiamo detto loro che Samuele era andato in Paradiso, Andrea che ha 4 anni mi ha chiesto un foglio e ha disegnato dei cerchi concentrici con dentro un pallino e fuori ha disegnato un bambino con le braccia aperte. Quando gli abbiamo chiesto di spiegarci il disegno ci ha detto che i cerchi erano la pancia di mamma, che dentro c'era il bimbo quando era vivo e il bimbo che era fuori era l'Angioletto che era andato in Paradiso. In quel momento abbiamo capito davvero quanto Dio e Samuele ci erano vicini e ci stavano donando quella



serenità che fa andare oltre la disperazione. Abbiamo sofferto sì, ma con la consapevolezza di avere un Angioletto in Paradiso e di aver fatto tutto quello che umanamente era possibile. Oggi come vi dicevo è arrivato il grande giorno: Il seppellimento. In tutta questa prova il Signore ci ha fatto la

Grazia per me Dani di non dover essere sottoposta al raschiamento, perchè Samuele ha pensato bene di non lasciare tracce nel mio utero e di poter conservare il suo corpicino intatto. Non potevamo fare altro che dargli una sepoltura e così ci siamo attivati. Il ginecologo ci ha rilasciato un certificato in cui accertava l'avvenuto decesso; abbiamo poi compilato un foglio in cui richiedevamo al Servizio di Igiene Pubblica il seppellimento nel cimitero del nostro paese; abbiamo fatto fare dall'impresa di Onoranze funebri il manifesto per annunciare la celebrazione della messa e del seppellimento; una comunità di accoglienza simile alla nostra comunità a cui siamo legati ci ha fatto la piccola bara; ho fatto una cornice a punto croce con un angioletto e l'unica foto da vivo di Samuele (l'ecografia a 6 settimane). Siamo andati in chiesa portando la bara con il nostro pulmino e ha celebrato la S. Messa mio zio sacerdote insieme al parroco. E' stata una funzione molto partecipata sia dalla comunità che dal paese, in cui abbiamo sentito davvero la vicinanza fisica e spirituale. Sui banchi abbiamo messo i fogli per le letture (abbiamo scelto quelle degli Angeli Custodi del 2 ottobre) e per i canti e al termine della celebrazione abbiamo consegnato il ricordino di Samuele (la sua foto con la frase: "Lasciate che i bambini vengano a me, perchè di questi è il regno dei cieli" Mt. 19,14). Siamo poi andati al cimitero dove abbiamo posto la bara con Samuele in un ossario, perchè non c'è uno spazio adibito ai bambini. Andrea ha voluto mettere lui la bara del suo fratellino nel loculo e Giulia ha messo un mazzetto di



- margheritine che abbiamo raccolto nel nostro prato (si proprio le margheritine a gennaio!!!). In questo momento siamo tutti a casa e sappiamo che Samuele è qui con noi e che ci guiderà nelle nostre scelte quotidiane. Ciao Samuele!

Dani e Roby Fea, Andrea, Giulia, Simona, Pavi & Maria

Federico

E la fine di settembre, mi trovo alla quindicesima settimana della mia quarta gravidanza ma, durante una visita ginecologica di controllo, il medico non riesce a sentire il battito del bimbo e mi manda al pronto soccorso dell'ospedale Sant'Anna di Torino per sottopormi a un'ecografia. Lì aspettiamo in preda allo sconforto, noi genitori, abbiamo già capito.... L'ecografista infatti ci dice che il feto ha smesso di crescere e io da più di un mese mi porto dentro questo figlio senza vita. Il pensiero che torna con più insistenza alla mia mente è questo: "Non voglio che mio figlio venga buttato nella spazzatura!". Di qui

l'urgenza di informarci su come fare per seppellirlo. Avevo letto un articolo su "Sempre" che parlava di questa possibilità, così sapevo che si poteva fare. Chiedo di essere ricoverata il giorno successivo per avere il tempo di organizzare la casa con gli altri figli (6, 5 e 3 anni) e di informarmi meglio. Cerco l'articolo di giornale per avere suggerimenti utili e contattiamo Daniela del servizio maternità difficile della comunità Papa Giovanni XXIII.

Tutto questo pensare, telefonare, informarci ci dà forza e incominciamo ad assaporare la serenità di fare una scelta di coscienza, sentiamo che siamo sulla strada giusta. Ci viene detto del DPR 285/90 che in Lombardia consente di seppellire gli embrioni ma che di fatto lascia ad ogni ospedale la libertà di muoversi in modo indipendente. La strada a Torino è tutta da tracciare, è tutta nostra la battaglia per far considerare un feto di 15 settimane una vita umana (e per noi

cattolici, vita eterna, unica ed irripetibile) che ha diritto ad una sepoltura. Mi consigliano di dire subito, appena ricoverata, che vogliamo seppellire il bambino perché possano essere messe in moto le procedure.

Alle 7 siamo già in ospedale per il ricovero in day hospital e subito facciamo presente che vogliamo seppellire il feto. L'infermiera dice di non conoscere nessuna procedura in questo senso e suggerisce di aspettare la caposala. Finalmente arriva e le comunicano la nostra insolita istanza: fa qualche telefonata poi ci dice che in trent'anni di servizio non ha mai avuto una richiesta del genere e subito fa capire che sarebbe molto meglio per tutti se rinunciamo.

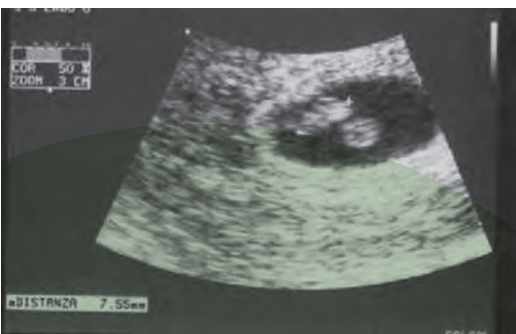
Non sappiamo cosa fare, siamo confusi, forse stiamo sbagliando tutto. Ritelefoniamo a Daniela che ci sostiene dicendoci che è un diritto dei genitori richiedere i resti del proprio bambino, embrione o feto che sia, quindi prendo coraggio e ribadisco le nostre intenzioni. Comincia un braccio di ferro psicologico: da una parte le ragioni scientifiche, mediche

e concrete del "non c'è niente", del "non vi troverete davanti ad un corpo ma a un po' di liquido poiché l'intervento prevede l'aspirazione dell'embrione che quindi verrà frullato", dall'altra l'incomprensibile fermezza del "cercate il modo di darci i resti del bambino perché non vogliamo che finiscano insieme ai rifiuti speciali destinati

all'inceneritore". Davanti alla nostra ferma volontà di procedere la caposala decide di coinvolgere il primario e la Direzione Sanitaria. Finalmente ci dicono che ci daranno un contenitore con quanto resta del raschiamento. La Direzione Sanitaria si metterà in contatto con il professore che mi opererà per prevenirlo, quindi dovrò chiedere di lui, una volta scesa in sala operatoria, perché dovrò firmare una liberatoria. Sul lettino operatorio, con le braccia bloccate (e bucate..) riesco faticosamente a firmare la liberatoria. Nessuno che parli dell'intervento, il personale scherza, parla dei fatti suoi, nessuno che dica "Mi dispiace". E' la solita routine, è lavoro.

Intanto in reparto, a mio marito sembra che tutti guardino proprio lui, lo giudichino per una richiesta così inconsueta....Fa qualche telefonata: perché non abbiamo ancora idea di come e dove potremmo seppellire il bambino. All'improvviso lo chiamano al

**Non voglio
che mio figlio
venga buttato
nella spazzatura!**



piano di sotto, in sala operatoria: senza spiegargli il motivo. Un'infermiera gli sporge un barattolino di plastica trasparente: "Tenga. Vede, c'è solo un grumo di sangue!". Un pugno nello stomaco... Riprende fiato, guarda il barattolino, e non sa cosa fare... Si guarda intorno, si siede su un gradino perché gli tremano le gambe.. Pensa "Ora dove lo porto? Potrò uscire dall'ospedale?" Scende le scale in uno stato di confusione e vertigine, e si ritrovo in strada. Va alla macchina, è all'ombra, e decide di lasciarlo lì. Ma come fargli un po' di calore intorno? E' una creatura... E' comunque un figlio che abbiamo pensato, aspettato e amato per quattro mesi... Forse se avessimo conosciuto la procedura in anticipo ci saremmo preparati meglio anche a questo... Nel cruscotto c'è un panno pulito, lo avvolge e lo "abbandona" lì e torna in ospedale. Decidiamo di sentire subito il parroco del paesino di montagna dove da sempre Matteo trascorre le vacanze e dove riposa già la sua nonna materna. E' una persona con la quale abbiamo un rapporto di conoscenza da anni. Ci fa sapere che per lui va bene seppellirlo in terra vicino alla nonna e dare una benedizione con pochi cari intorno.

Ora dobbiamo dirlo ai bambini. Gli diciamo che il loro fratellino non era abbastanza forte per crescere e che è salito in cielo vicino a Gesù, è diventato un angioletto al quale possono chiedere aiuto e protezione. Gli diciamo anche che il giorno dopo andremo in montagna per il seppellimento in cimitero e gli spieghiamo cosa succederà. L'indomani nel pomeriggio partiamo con il barattolino al seguito e una grande pena nel cuore... Partecipiamo alla messa del paese, nella quale viene ricordato anche il piccolo Federico (abbiamo deciso di chiamarlo così), e subito dopo passiamo al cimitero accompagnati da qualche familiare e qualche amico. E' un momento molto forte: accanto a me sento la commozione di tutti e in par-

ticolar modo di alcune mamme che hanno passato la stessa brutta esperienza e che ci hanno ringraziato perché in quel momento è sembrato loro di poter dare o l'addio anche ai propri bimbi... Anche il prete ci ha ringraziato, forse perché era la prima volta che gli succedeva di officiare un rito del genere. Cosa ci ha dato tutto questo? Sicuramente la serena consapevolezza, che si è svelata poco per volta, di aver scelto la strada giusta. L'aver messo poi Federico in un posto fisico dove poterlo pregare, dove ritornare con i fratellini per salutarlo, dove è possibile ricordare che ha camminato al nostro fianco in questa vita, anche se per pochissimo, ha dato a tutti noi pace e serenità e la possibilità di averlo considerato una Persona.

Carla e Matteo Fadda

Simone

Era l'8 giugno del 2010, ricordo ancora ogni gesto di quella giornata che avrebbe sconvolto, la vita della nostra famiglia.

Aspettavamo il nostro terzo figlio, non era stato cercato ed era arrivato come un fulmine a ciel sereno. All'inizio uno choc, la paura di non farcela, le nausee fortissime, tutti i giorni. In fondo però, era sempre forte in noi tutti la consapevolezza che avremmo comunque amato e protetto questo piccolo "regalo" inaspettato. Passati i primi mesi, arriviamo alla 16a settimana di gestazione e sentiamo che il nostro cuore fa piano piano posto al nostro bimbo. Iniziamo a pensare di cambiare auto e di sistemare alcune cose in casa in modo da poter accogliere il nuovo membro della famiglia. Poi tutto si interrompe. Succede all'improvviso, come in un incubo ad occhi aperti.

L'8 giugno ero andata a fare una visita ginecologica di controllo, ero sola, non mi aspettavo che qualcosa potesse non andare bene. Il dottore si accorse che l'utero non era cresciuto abbastanza, provò allora a cercare il battito del cuore del bimbo con l'apposito strumento, nulla.

Lessi la preoccupazione nel suo sguardo, lui lesse la mia, mi portò nella stanza dell'ecografia per controllare meglio. L'immagine del mio bimbo immobile e il rumore, terribile e crudele, del "biip" che accom-

Testimonianze

» pagnava la linea piatta che avrebbe dovuto tracciare i battiti del cuore, rimarrà scolpita a fuoco nella mia mente. Io ero alla 18a settimana, ma il bimbo era "fermo" alla 16a; era morto da due settimane. A casa il dolore, la paura del ricovero in ospedale, la disperazione di mio figlio di sette anni. Chiamo Franca ed Enrico del servizio Maternità Difficile della Comunità Papa Giovanni XXIII, perché ci aiutino e ci accompagnino nel dare degna sepoltura a nostro figlio. In ospedale io e mio marito troviamo molta comprensione e tenerezza da parte del personale, ci chiedono se vogliamo il corpo del "feto" ancor prima della nostra richiesta, mi concedono un'ecografia di controllo senza battere ciglio. L'esperienza di partorire un bimbo morto è dolore e rabbia, chiediamo di vederlo, è un maschietto.

Lo portano via dentro una ciotola di carta, coperta con un'altra ciotola fermata con del nastro adesivo. Dopo poco le mie braccia si chiudono, automaticamente, come ad abbracciare qualcuno che non c'è, ho partorito e non ho un bimbo da stringere. E'

Sappiamo di avere un angelo in cielo, sappiamo che la vita ha un valore anche se brevissima

Il momento della crisi più grande, del pianto disperato, fino a sentirmi mancare. Penso fortemente ai miei bimbi a casa, il pensiero di tornare da loro mi dà la forza di affrontare tutto. A casa c'è da affrontare il discorso della sepoltura. E' stato l'aspetto più doloroso: richiede giorni, telefonate, uno strazio che sembra non dare tregua. Alla sera il pensiero del mio bimbo non mi abbandona: mi chiedo dove sia, non sapere esattamente dov'è mi fa star male. Decidiamo allora di andare alla camera mortuaria per vederlo, per rivedere il suo viso e imprimerlo nella mente. Ci viene incontro l'addetta alla camera mortuaria, ci porta la ciotolina di carta che estrae da un frigorifero; dentro al frigorifero scorgo altre ciotoline, altri bimbi. Non ci tratta con il rispetto dovuto a due genitori di fronte al loro bimbo morto, ma resta con noi e maneggia il mio bimbo come fosse una bistecca e commentando i resti del corpicino. L'autopsia è stata feroce, è stata asportata tutta la pancia, parte della testa. Chissà se c'era davvero bisogno di ridurre così il corpicino di nostro figlio. Il nostro parroco viene a

Salvatore

"Ha fatto bene ogni cosa" (Mc 7,37) è il Vangelo di oggi.

Salvatore, nel seno della mamma, batte il piccolo pugno contro la parete dell'utero da dove proviene la spinta dell'ecografo che lo infastidisce! Noi che eravamo, presenti in ambulatorio, conoscavamo la sua storia e a vedere i suoi piedini incrociati abbiamo pensato che quell'atteggiamento scaramantico aveva funzionato. Dita o piedi incrociati era lo stesso: lui ce l'aveva fatta, la sua mamma tornava a casa perché aveva deciso di farlo vivere. Salvatore aveva 15 settimane di vita quando la madre si accorse di essere incinta e, considerate le difficoltà che avrebbe dovuto affrontare per quel figlio, ha chiesto aiuto. Nonostante poi, le fosse stato offerto ogni genere di sostegno ai problemi che



aveva segnalato, ha ceduto alla tentazione della strada dell'aborto cosiddetto "terapeutico" quando un medico vi si è reso disponibile.

Dopo 5 giorni di ricovero ospedaliero e di tentativi farmacologici per indurre un parto prematuro, il suo bam-

bino non ne voleva sapere di morire e, ben ancorato alla mamma si muoveva, giocava, faceva ancora le sue capriole.

Domenica 4 febbraio, accettò di incontrarci in ospedale con don Oreste Benzi e dopo pochi minuti ci disse: "Basta, lo tengo!". Lucia (nome di fantasia) è scoppiata in un pianto liberatorio appoggiando la testa sulla spalla di don Oreste, il quale, contrariamente alle sue abitudini, ma con grandissima gioia, l'ha abbracciata.

Il giorno seguente Lucia uscì insieme ad un'amica per fare acquisti per il corredo, ragionando

trovarci a casa, ne approfittiamo per informarci sulla sepoltura. La regola è che si compia un breve rito direttamente al cimitero, questa è l'unica informazione che sa darci. Noi vorremmo fare il rito in Chiesa, con la Santa Messa funebre, nella Chiesa che ci accoglie tutte le domeniche e dove Simone, con me, non ha mai perso una Messa domenicale. Il parroco rimane perplesso, insiste che si è sempre fatto al cimitero, con una breve benedizione.

Per una coppia credente e praticante come noi, vivere l'ultimo saluto al proprio bimbo con qualche frettolosa preghiera in un angolo di cimitero è umiliante e sconfortante. Abbiamo sentito che il nostro bimbo non era desiderato in Chiesa, perché non battezzato. Per lui solo una scatola con un'etichetta che recitava "materiale abortivo" e un tavolo impolverato prima della sepoltura. E' stata dura da accettare, per fortuna i tanti amici e famigliari che si sono stretti a noi durante questo momento hanno contribuito a restituire la dignità che noi sentivamo. Sappiamo di avere un angelo in cielo, sappiamo che la vita ha valore anche se brevissima. La vita di Simone ha avuto valore per tutti noi e continua ad averne, ci ha insegnato ad

affidarci al Signore e non a noi stessi.

Per una mamma non è comunque facile. Siamo fatti di "carne" e la nostra carne continua a piangere, per giorni e mesi, un figlio mai abbracciato, un figlio che non è con noi. Ho dovuto in questi lunghi mesi attraversare il fiume del dolore e dell'assenza, ogni volta fermarmi e dare nuovi significati alla mia storia. Tutto questo, completamente da sola. Dopo qualche settimana le persone pensano che sia meglio non "mettere il dito nella piaga", non rinnovare un dolore così forte, per cui nessuno ti chiede più nulla. La verità è che l'elaborazione del lutto non si fa in due giorni e non è vero che è meglio andare avanti con la vita e non pensarci più. Io avrei avuto bisogno, davvero tanto bisogno, che in questi mesi le persone a me più vicine mi chiedessero come stavo, perché spesso non stavo bene e, in realtà, ho sentito fin da subito che raccontare quello che avevo vissuto mi aiutava tanto. Sento che un pezzetto del mio cuore è stato strappato quel giorno, mi piace pensare che sia volato in cielo con il mio piccolo Simone.

Lucia




4 cicli completi e un quinto iniziato, sostenendo che la sostanza chimica somministrata può dare effetti collaterali alla mamma e che potrebbe avere effetti teratogeni sul feto; che il certificato che ha permesso l'aborto è stato redatto da uno psichiatra, per cui il medico poteva avere lo scrupolo che Lucia potesse non essere in grado

di chiedere aiuto, nel caso stesse male.

Lucia è poi rientrata in ospedale per riprendere le pratiche abortive dove le è stato praticato un taglio cesareo per estrarre il bambino. Al momento dell'ingresso in ospedale l'ostetrica ha effettuato il monitoraggio del battito e ha riferito a Lucia che il piccolo era già morto.

Ma poi gli operatori presenti in sala operatoria riferirono separatamente che Salvatore è stato estratto vivo, tagliato il cordone e lasciato morire. La mamma stessa aveva dato il nome al suo bambino e ci aveva autorizzato a provvedere alla sepoltura. Vederlo rannicchiato in quella piccola bara è stato per noi come contemplare Cristo depresso dalla Croce, certi che la sua breve vita non è stata vana. A Salvatore è stata donata una messa funebre, celebrata da don Oreste Benzi, e "riposa" dignitosamente nel Cimitero di Bologna vicino ad altri bimbi strappati prematuramente alla vita.

Enrico Masini



Se state vivendo la dolorosa esperienza della perdita di un figlio durante la gravidanza, vi esprimiamo la nostra comprensione e il desiderio di esservi vicini con la preghiera.

Vi proponiamo di dare un nome al vostro bambino/a, morto all'alba della vita e di seppellire il suo corpicino in segno di rispetto e di tenerezza.

Questo gesto d'amore vi porterà consolazione e vi aiuterà a sentirvi più vicini a lui/lei, nonostante fosse ancora così piccolo, ma già amato da Dio e dai suoi genitori.

Se pensate possa esservi utile avere qualcuno vicino nell'elaborazione del lutto

o anche solo per un aiuto o un consiglio sull'iter burocratico, per una degna sepoltura di vostro figlio sappiate che potete chiamarci, in qualsiasi momento, al numero verde



Xxiii

ASSOCIAZIONE COMUNITÀ
PAPA GIOVANNI XXIII
FONDATA DA DON URSATO RENZI